L'assistenza salesiana come presenza educativa

Carissime sorelle,

in continuità con la lettera del mese scorso e nell'approssimarsi dell'8 dicembre, desidero offrirvi ancora alcuni spunti di riflessione sulla nostra "presenza oratoriana".

Sappiamo bene che l'Oratorio costituisce il luogo simbolico di tutte le opere salesiane, il luogo emblematico dell'incontro del cuore di don Bosco con ogni giovane.

Il segreto dell'efficacia del sistema preventivo, che oggi siamo chiamate a riscoprire come «forza educativa di comunicazione e di

solidarietà», sta appunto nella "presenza" di una persona tutta dedicata al bene dei giovani: la caratteristica figura dell'assistente salesiano.

Per questo mi è parso bene invitarvi ad approfondire la linea operativa del Capitolo Generale XIX che così si esprime: «Ricomprendere la *forza educativa della comunicazione e della solidarietà*, propria del sistema preventivo, e riscoprire l'assistenza come "luogo" privilegiato di rapporto educativo» (ACG XIX 75).

È precisamente nella linea della comunicazione e della solidarietà che si può scoprire il senso vero dell'**assistenza salesiana**.

La figura dell'assistente come l'ha concepita e vissuta don Bosco non è stata sempre compresa da tutti, e ciò ha indotto a conclusioni anche diametralmente opposte gli studiosi che hanno accostato il Santo con diversa capacità di penetrazione. Infatti don Bosco o è visto come santo, formatore di giovani santi, animatore di giovani amanti della vita, suscitatore di energie giovanili rivolte anche a grandi imprese, o è considerato plagiatore dei giovani, uomo che vigila su ciascuno, infondendo timore con la prospettiva di castighi eterni.

Senza una vera comprensione del sistema preventivo si possono commettere i più gravi errori pedagogici, si snatura il senso della presenza continua dell'educatore e si corre il rischio di rifiutarne la parte più ricca e significativa, quella in cui realmente consiste l'assistenza salesiana.

Purtroppo dobbiamo lamentare che anche nei nostri ambienti non è sempre sufficientemente chiaro il significato di questa presenza, ricca di amore perché ricca di fede; e talvolta si sente dire: «Non si trova più chi faccia volentieri l'assistenza; è difficile continuare alcune opere educative per mancanza di vere assistenti».

Quali i motivi?

- Mancanza di comprensione del suo significato profondo?
- Difetto di generosità nell'affrontare la fatica di una presenza continua tra i giovani?
- Incapacità di entrare in un autentico rapporto educativo per scarsità di carità apostolica?

Non dovremo forse comprendere meglio dove sta la nostra «contemplazione nel cortile», il nostro cammino di santità? Penso che una riflessione in comune ci potrà aiutare a costruire il "nuovo stile" di comunità salesiana, che ha la sua specifica espressione nello "stare con i giovani".

Forse si è confusa l'assistenza con una sorveglianza faticosa e non accetta alle giovani perché volta, più che ad altro, a impedire disordini esterni. La vita però ci insegna che, quando l'assistente è vista come la persona amica sempre pronta a porgere con gioia un aiuto anche non richiesto, disponibile all'ascolto, capace di animare suscitando le energie anche latenti delle giovani, allora si crea nell'ambiente un vero clima educativo e le stesse giovani si trasformano, a loro volta, in "presenza educativa" tra le compagne.

Il Capitolo Generale XIX, insistendo sulla riscoperta dell'assistenza, ci pone sulla strada migliore per divenire autentiche educatrici salesiane, secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

In questi ultimi anni si sono fatti al riguardo studi molto validi, sia a livello altamente scientifico, sia a livello divulgativo; non sono mancate opportunità di incontri, di corsi, di convegni vari sul sistema preventivo. Tutte quindi avrete modo di documentarvi per scoprire quale valore può assumere il nostro "essere con" i giovani, non soltanto in vista di una efficace azione apostolica, ma anche per la nostra crescita in santità.

Il mio scopo è solo quello di stimolare ad una riflessione comune che porti a tradurre nella vita quotidiana questa peculiarità del sistema preventivo, al fine di attuare insieme il rinnovamento voluto dal Capitolo Generale XIX.

L'assimilazione dei principi sarà da considerarsi vera, se si vedrà ancora rifiorire la vita nei nostri cortili, se si risconterà la gioiosa presenza delle suore tra le giovani in qualsiasi momento della giornata, specialmente nelle ore del loro tempo libero.

Il primo approfondimento-esame, al quale vi invito, verte naturalmente sulla cosiddetta «Magna charta» del sistema preventivo: la lettera di don Bosco da Roma del maggio 1884.

Riprendete poi anche le Costituzioni (specialmente agli articoli 7.66.67) e i Regolamenti (articoli 58.75): vi troverete un'efficace sintesi di preziosi insegnamenti al riguardo.

Nell'approfondimento delle Costituzioni scopriamo infatti che la via della nostra santità si percorre con le giovani e che una costante presenza educativa fra loro è la modalità della nostra contemplazione, che sgorga da una profonda comunione con Cristo e si irradia nell'impegno di vivere quotidianamente il *da mihi animas, cetera tolle*.

In don Bosco e in madre Mazzarello la pienezza della carità apostolica è stata sempre luce e forza di santificazione: li ha trasformati, infatti, in padri e madri dei giovani, ad imitazione di Gesù Buon Pastore.

Proprio questa stessa esperienza apostolica ha permesso, fin dal primo incontro avvenuto a Mornese nel 1864, una così profonda intesa tra i due Santi da abilitare madre Mazzarello a tradurre al femminile, con fedeltà creativa, il sistema preventivo così com'era sgorgato dall'intuizione originaria del nostro Padre (cf C 2).

Per poter riscoprire oggi tale forza educativa, dobbiamo impegnarci a ripetere personalmente quella stessa esperienza di comunione vera con Cristo. Solo così potremo trovare le «nuove vie» per operare, nell'oggi, con la stessa efficacia tra la gioventù che ha, sì, forti problematiche, ma è anche dotata di molte risorse e potenzialità di bene. Solo vivendo in Cristo e con Cristo saremo capaci di «attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona» (C 67); riusciremo cioè a scoprire il punto positivo nel cuore di ogni giovane, quello su cui fare leva per indirizzare al bene. Qui sta il vero significato dell'assistenza salesiana!

La forza penetrante dell'amore di Cristo trasforma le nostre capacità di amare, arricchisce cioè la nostra umanità. Di don Bosco è stato detto: «tanto più uomo quanto più santo».

Circa la sua capacità di rapporto con i giovani per condurli a Cristo così si espresse il cardinal Anastasio Ballestrero, in occasione del centenario della morte: «L'umanità del Santo, traboccante, inesauribile era una componente del suo Sistema educativo: c'era lui dentro la vita di questo crescere dei suoi ragazzi. E vorrei dire che questo è uno dei vostri impegni spirituali: entrare dentro, non rimanere a guardare, non rimanere a governare, non rimanere a presiedere, ma essere coinvolti dentro questo dinamismo della crescita affettiva del ragazzo, che è il dinamismo più importante della loro età e della loro condizione giovanile. [...]

Don Bosco aveva questo rapporto, viveva questa istanza, questo mistero della sua santificazione personale. La pienezza della carità apostolica, vissuta e donata, lo rendeva padre quando doveva essere padre, fratello quando doveva essere fratello, amico quando doveva essere amico, educatore quando doveva essere educatore. E anche destinatario di tante tribolazioni quando doveva, attraverso quelle, redimere gli altri» (Card. Anastasio BALLESTRERO, *Don Bosco prete per i giovani*, Torino, LDC 1987, 61-62).

È chiaro che si tratta di un rapporto possibile sempre, perché è un incontro di carità apostolica, un incontro che diventa realmente «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre» (C 1).

La nostra assistenza diventa in tal modo un "essere con" che è assai più di un "vivere con".

È sintonizzarci con le giovani, è penetrare nella loro vita, nelle loro aspirazioni e nei loro problemi con l'intuizione che viene dallo Spirito.

È amarle per illuminare i loro momenti oscuri e difficili.

È confortarle nel cammino del bene, molto spesso arduo perché contro-corrente.

È incoraggiarle a scoprire, far sprigionare e potenziare le energie di bene presenti nel loro cuore.

È aiutarle a "volere" per attuare il disegno di Dio sulla loro vita: come Maria, la giovane donna pienamente realizzata perché piena di grazia, perché capace di credere sempre.

Tutto questo richiede da parte di tutte e di ciascuna bontà, gratuità, presenza instancabile, apertura di mente e di cuore, fermezza amorevole: tutta una somma di virtù che costituiscono la nostra santità. Le Costituzioni ci presentano l'assistenza come «attesa accogliente, presenza attiva e testimoniante tra le giovani, partecipazione cordiale alla loro vita e alle loro aspirazioni» (C 67).

L'«*attesa accogliente*» è apertura di cuore, è ansia gioiosa propria di chi aspetta qualcuno molto amato e desiderato; è, direi, la più autentica disposizione di un vero cuore di madre.

Questo è possibile a tutte, nessuna esclusa, perché «l'assistenza è opera di tutta la comunità».

Se ognuna vive questa «attesa accogliente», non può rimanere passiva ma, con la preghiera, l'offerta e la parola, fa crescere la vita ed è sempre pronta a ricevere con il sorriso più cordiale tutte le giovani, specialmente quelle che più hanno bisogno di credere e sperare nella vita.

La «*presenza attiva e testimoniante*» richiede da parte di ogni sorella la disponibilità e l'impegno per creare un clima di serenità ed offrire così «alle giovani una casa in cui possano sperimentare il calore della famiglia e la testimonianza dei valori cristiani» (R 75).

Non potranno essere, anche questi, criteri validi per studiare il "rinnovamento delle opere"?

La nostra maternità spirituale ci deve indurre a desiderare la convivenza con le giovani come il più bel dono che il Signore ci possa offrire, perché ci porta a vivere, come madri, di quella vigilanza amorosa che sa prevenire e aiutare opportunamente la crescita dei figli. La nostra testimonianza di vita diviene quindi una silenziosa proposta di valori che favoriscono lo sviluppo personale e orientano a vivere secondo il Vangelo, nell'apertura all'impegno cristiano e sociale (cf R 58.75).

La «*partecipazione cordiale*» alla vita delle giovani ci rende industriose nel proporre loro esperienze positive, da cui possano attingere sicurezza nell'oggi e capacità di proiettarsi con maggiore serenità verso il futuro. Questo implica una grande capacità di condivisione e richiede quella «presenza educativa che si pone accanto ai giovani come stimolo all'espressione e all'iniziativa, come testimonianza e forza propositiva» (ACG XIX 51).

Alla luce dell'assistenza così come l'ha ideata don Bosco, noi possiamo leggere meglio il nostro cammino di santità nella consacrazione a Dio per il bene delle giovani, possiamo scoprire sempre più a fondo il valore della castità come l'espressione più significativa dell'amore di Dio da far percepire con evidenza alle giovani stesse.

Come può infatti un cuore totalmente consacrato a Cristo non manifestare il valore della castità, che è amore totale e incondizionato per tutte, vera «trasparenza dell'amore di Dio» e vivo «riflesso della bontà materna di Maria»? (C 14).

Ci stiamo avvicinando al periodo dell'Avvento, al quale ci introduce la Vergine Immacolata. A Lei dobbiamo affidarci pregandola di continuare ad esserci Maestra e Guida, a rimanere in mezzo a noi come "presenza" che ci trasforma in «ausiliarici soprattutto fra le giovani» e ci rende capaci di fare, oggi, di ogni nostra comunità «la "casa dell'amor di Dio", dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il *Magnificat* di Maria» (C 62).

Prima di concludere desidero rendervi partecipi, care sorelle, della gioia provata nel mio ultimo viaggio in Terra Santa, in occasione del centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Betlemme. Vi ho tenute tutte particolarmente presenti in quei luoghi che, santificati da Gesù e da Maria, continuano a parlarci in modo tanto eloquente della storia della salvezza.

La povertà di Nazareth e di Betlemme sia forte richiamo al nostro impegno di consacrazione totale alle giovani più povere e abbandonate; il ricordo dei luoghi della passione di Cristo – dal Getsemani al Calvario – richiamandoci la pienezza del mistero pasquale di morte e risurrezione, ci sia stimolo e sostegno per una vita di adesione più piena alla volontà del Padre, che ci chiama ad essere nell'oggi prolungamento della vita del Figlio suo.

Passando per quelle strade, percorse da Gesù quando ammaestrava le folle ed operava miracoli, ho invocato per ciascuna di noi un

ardente desiderio di essere le nuove evangelizzatrici che non misurano fatiche nella loro dedizione per l'estensione del regno di Dio.

Con questi sentimenti viviamo la preparazione al prossimo Natale che auguro a voi, alle vostre famiglie e a tutta la comunità educante con cui vivete, ricco di pace e apportatore di più forte fede e di più profonda speranza.

Vogliate interpretarmi con espressione di particolare riconoscenza presso i rev.di Salesiani, Sacerdoti e Parroci che ci donano la ricchezza di un prezioso ministero. E favorite porgere pure il mio augurio ai vari membri della Famiglia salesiana e degli Istituti religiosi che, nel vostro territorio, condividono fraternamente con voi dedizione e impegno per la creazione di una nuova società.

In Maria, Vergine della speranza e Regina della pace, e con le Madri tutte vi sono aff.ma Madre.

Roma, 24 novembre 1991